

SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 101 DEL 1 GIUGNO 2015

SOMMARIO

SOMMARIO

NOMI E COGNOMI	3
E' ARRIVATA MIA FIGLIA!	7
SONO MORTI AL DI SOPRA DELLE LORO POSSIBILITÀ	12
YOUTH (GIOVINEZZA).....	15
TUTTI FELICI, TRANNE ME... ..	19
FRIDA CI REGALA UNO SPAZIO BIANCO	23
TEATRO PARIOLI PEPPINO DE FILIPPO.....	26
MÙSAMI O VATE ALLE COLONNE DEL VIZIO	31
CIAO B.B. KING.....	35
IACOBINI & TERRANA DI NUOVO A ROMA.....	38
FABI SILVESTRI GAZZE' ALL'ARENA DI VERONA.....	40
iFASTI	43
I BELGI. BARBARI E POETI.....	46
ANGOLI DI ROMA SANT'AGOSTINO IN CAMPO MARZIO.....	50
NUOVE MOSTRE AL MUSEO MACRO	53
LA VIGNETTA	58

CINEMA CINEMA

NOMI E COGNOMI I COLPEVOLI HANNO SEMPRE UN NOME E UN COGNOME

di Sara Di Carlo



Roma, 5 Maggio 2015, Anteprima presso The Space Cinema Moderno

DATA USCITA: 14 maggio 2015

ANNO: 2015

REGIA: Sebastiano Rizzo

SCENEGGIATURA: Camilla Cuparo

ATTORI: Enrico Lo Verso, Maria Grazia Cucinotta, Marco Rossetti, Antonio Stornaiolo, Mingo De Pasquale, Ninni Bruschetta, Totò Onnis, Dino Abbrescia, Barbara Tabita

FOTOGRAFIA: Simone Zampagni

MONTAGGIO: Annalisa Forgione

PRODUZIONE: Draka Production s.r.l

DISTRIBUZIONE: Draka

PAESE: Italia

Questa è la storia di un giornalista, la storia di Domenico Riva, un giornalista che ama il proprio lavoro, che ama la verità ed ama la sua famiglia.



Dopo una brillante carriera a Milano, decide di tornare di nuovo al Sud, alle sue origini, occupando

la carica di direttore responsabile del giornale "Il Paese del Sud".

Niente qui sembra esser cambiato da quando ha lasciato la sua terra anni prima, ma Riva non è una persona a cui piace chiudere gli occhi, le orecchie e la bocca. Riva inizia a dar fastidio a chi sul luogo vuole continuare a fare i propri interessi a discapito della popolazione. Ed è proprio una discarica a dare il via a una serie di avvenimenti tragici che porteranno Riva a scrivere una serie di inchieste che non sono assolutamente ben viste da chi quegli atti criminali li compie.



Qualcuno tenta di corromperlo, successivamente passa alle intimidazioni ed infine a delle vere minacce, ma il lavoro di Riva va avanti senza paura, perché la verità ha sempre il sopravvento, ma

soprattutto perché i colpevoli hanno sempre un nome e un cognome e non bisogna aver paura di scriverli.

La piccola redazione si avvicina sempre di più al proprio direttore, diventando una seconda famiglia. Nel frattempo purtroppo, moglie e figlie lasciano la casa di famiglia. Un po' per paura e un po' per costringere Riva a fare una scelta, lasciando da parte quelle inchieste così scomode. Ma Riva seguirà la sua strada, sino al tragico epilogo.

Una storia che racconta il coraggio dei giornalisti nel perseguire la verità, a discapito di tutto, anche della propria incolumità. Un film che lancia un messaggio forte, specialmente a chi ancora è soggetto di intimidazioni, nel portare avanti la propria "battaglia", che in fondo è la battaglia di tutti. Un film che, attraverso la penna del protagonista, ricorda tutti coloro che sono purtroppo scomparsi, nel ricordo di coloro che sono stati uccisi per quello che hanno scritto e raccontato. Il ricordo vola quindi a Peppe Fava, giornalista a cui Enrico Lo Verso si è ispirato per il suo personaggio, ma questo è un film dedicato a tutti, nessuno escluso.

Un film che non pone alla luce soltanto il lavoro del giornalista e della sua integrità morale nel raccontare i fatti, ma anche delle persone che gli sono accanto. In



questo caso la moglie, interpretata da Maria Grazia Cucinotta, e le figlie. Una famiglia che lamenta l'assenza, che in qualche modo cerca di "strapparlo" a un tragico destino, ma niente è più forte della sete di verità.

Enrico Lo Verso, durante la conferenza stampa di presentazione del film, dichiara che la pellicola è una sorta di restituzione a chi ha perso la vita, lavorando onestamente, che siano essi giornalisti, magistrati, giudici, poliziotti o impiegati.

La pellicola è ambientata in Puglia, così come è pugliese la casa di produzione e distribuzione.

Un film che aiuta meglio a comprendere il lavoro del giornalista, di come le parole possano fare più paura di un'arma.

Un messaggio chiaro e semplice, senza caricature, lineare e diretto che saprà giungere al cuore degli spettatori ma soprattutto al cuore dei giornalisti, facendoli commuovere anche un po'.

E pensare che molti li accusano di non avere sentimenti.

E' ARRIVATA MIA FIGLIA!

In sala dal 4 giugno il bel film di Anna Muylaert, che racconta le contraddizioni della società brasiliana con acume e leggerezza

Di Stefano Coccia

★★★★★ UNA MERAVIGLIA! THE HOLLYWOOD REPORTER
★★★★★ UNA GIOIA PER GLI OCCHI CINEVE
★★★★★ PIENO DI GRAZIA E HUMOR MOVIE CITY NEWS
★★★★★ COMMOVENTE E SEDUCENTE USA TODAY

Regina Casé in **È ARRIVATA MIA FIGLIA!**



un film di
Anna
Muylaert



Camila Márdila Karine Teles
Lourenço Mutarelli
Michel Joelsas Helena Albergaria

REGIA E SCENEGGIATURA: Anna Muylaert

TITOLO ORIGINALE: *Que horas ela volta?*

CAST: Regina Casé (Val), Michel Joelsas (Fabinho), Camila Márdila (Jéssica), Karine Teles (Bárbara), Lourenço Mutarelli (Carlos), Helena Albergaria (Edna)

MONTAGGIO: Karen Harley

FOTOGRAFIA: Bárbara Alvarez

SCENOGRAFIA: Marcos Pedroso e Thales Junqueira

COSTUMI: André Simonetti e Claudia Kopke

SUONO: Miriam Biderman e Ricardo Reis

MUSICA: Fabio Trummer e Vitor Araújo

DISTRIBUZIONE: BiM

PAESE: Brasile, 2015

DURATA: 110 Min

TRAMA: *Val è una governante a tempo pieno che prende molto sul serio il suo lavoro. Indossa un'inamidata uniforme da domestica mentre serve tartine impeccabili, è al servizio dei suoi facoltosi datori di lavoro di San Paolo ogni santo giorno e accudisce amorevolmente il loro figlio adolescente fin da quando era in fasce, avendolo di fatto cresciuto lei stessa.*

Ogni cosa e ogni persona ha il suo posto nell'elegante abitazione, finché un bel giorno l'astuta e ambiziosa figlia di Val, Jessica, arriva dalla città natale della donna per fare i test di ammissione all'università. La presenza di Jessica, giovane risoluta e sicura di sé, spezza il tacito e tuttavia rigido equilibrio di potere della casa e Val deve decidere in chi riporre il suo senso di lealtà e che cosa è disposta a sacrificare.

A livello distributivo giugno è un mese particolare, che non essendo considerato in media particolarmente redditizio consente, delle volte, di osare un po' di più, spingendo alcune case a portare nelle sale qualche prodotto un po'



diverso e magari "esotico", tale quindi da rompere il piattume e l'omologazione oggi imperanti. E' quindi evento da salutare con gioia il fatto che approdi anche in Italia questa commedia brasiliana agrodolce, intelligente e satura di riflessioni sull'assetto sociale, che di riflesso vi viene rappresentato.

Del resto il delizioso e tutt'altro che banale *E' arrivata mia figlia!* (titolo originale: *Que horas ela volta?*) è segnato anche da una collaborazione artistica, rivelatasi davvero proficua: quella tra l'attrice protagonista Regina Casé, molto popolare in Brasile, e una cineasta emergente come la Muylaert. Quest'ultima ha un passato da critico cinematografico e deve aver conservato nella scrittura il suo punto di forza, considerando che di film in questi anni non ne ha diretti moltissimi ma ha collaborato, in compenso, a diverse sceneggiature di successo: su tutte quella di un racconto di formazione davvero toccante qual è, stando ai nostri ricordi, *L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza* di Cao Hamburger, passato anche in concorso alla Berlinale nel 2007.



Tornando a bomba, nel film di Anna Muylaert l'incredibilmente espressiva Regina Casé interpreta Val, anziana domestica che da ragazza era dovuta emigrare nella più florida San Paolo dal "Nordeste", una delle zone più povere del Brasile, lasciandovi per giunta una figlia, rimasta lì accanto al padre in circostanze non ben chiarite (ma che lasciano sempre intendere complicazioni sopraggiunte, alquanto traumaticamente, nella relazione tra Val e il suo uomo). All'inizio del lungometraggio si scopre il rapporto apparentemente confidenziale, ma di assoluta sudditanza psicologica, alla famiglia presso cui presta servizio da anni; una famiglia "paulista" benestante,

tendenzialmente “radical chic”, i cui componenti dietro una facciata accogliente, solare, amichevole, nascondono ognuno le proprie ipocrisie e frustrazioni.

La cesura forte è data nel racconto dal ricongiungimento di Val con la figlia Jéssica, a distanza di parecchi anni dal loro ultimo incontro: la ragazza,

andando ad abitare temporaneamente nella ricca casa, mostra sin dall’inizio un approccio alla nuova situazione del tutto sfacciato, senza alcun timore reverenziale nei confronti della posizione di privilegio esercitata da chi la ospita. E



questo comincia e creare uno scombussolamento sempre più forte nella psicologia dell’anziana governante, disposta da tempo immemore ad accettare la propria posizione subalterna, persino con gratitudine.

Come in altri film sudamericani prodotti in questi anni (viene in mente, tra gli altri, il cileno *La nana* del 2009, ossia *Affetti & dispettinella* discutibile traduzione italiana), la tensione dialettica servi/padroni tende a diventare fine allegoria di una società solcata da divisioni profonde, che qui lambiscono anche la dimensione territoriale: la colta e progredita San Paolo contrapposta a quel “Nordeste” da sempre sfruttato, abbandonato a se stesso, che viene costantemente evocato in fuori campo. Complice la bravura degli attori, *E’ arrivata mia figlia!* riesce comunque a coniugare

leggerezza di fondo, sottigliezze psicologiche e satira anti-borghese. Peccato giusto per qualche svolazzo registico (tipo le scene al ralenti in piscina, che si potevano tranquillamente evitare) che fa apparire l'opera non ancora del tutto matura, mentre la Muylaert dà il meglio di sé quando riprende un ambiente con inquadrature fisse o essenziali movimenti di macchina, lasciando che le relazioni e i rapporti di forza tra i personaggi emergano dal loro interagire, anche in funzione del diverso grado di dimestichezza con gli ambienti della villa in cui si trovano per un certo periodo a convivere.

SONO MORTI AL DI SOPRA DELLE LORO POSSIBILITÀ

Da CinemaSpagna un altro esempio di umorismo acido, pungente, perfettamente al passo coi tempi

Di Stefano Coccia



REGIA: *Isaki Lacuesta*

GENERE: *Commedia nera*

CAST: *Raúl Arévalo, Imanol Arias, Bruno Bergonzini, Àlex Brendemühl, José Coronado, Eduard Fernández, Ariadna Gil, Sergi López, Ángela Molina, Albert Pla, Emma Suárez, Luis Tosar, Jordi Vilches, Julián Villagrán*

PAESE: *Spagna, 2015*

DURATA: *100 Min*

TRAMA: *Il freschissimo film dell'enfant terrible del nuovo cinema spagnolo, Isaki Lacuesta: sceneggiatura irriverente e film ricco di stelle (José Coronado, Ángela Molina, Sergi López...) al servizio di una commedia caustica e pungente su una banda di malati mentali fuggiti da una*

clinica, decisi ora o mai più a stabilire la giustizia sociale.....

Tra i film presentati al Festival del Cinema Spagnolo, svoltosi in varie città italiane durante il mese di maggio, l'effervescente *Murieron por encima de sus*

posibilidades è riuscito a distinguersi non soltanto per il titolo chilometrico, ma anche e soprattutto per lo sguardo beffardo, critico, “indignato” (trattandosi della penisola iberica, il termine ci sta tutto), rivolto ai contraccolpi della crisi economica in Spagna. Ma parlando dei popoli che le speculazioni finanziarie mondiali hanno preso maggiormente di mira, è chiaro che si finisce per parlare

di tutti quanti noi.

Traducibile in italiano come *Sono morti al di sopra delle loro possibilità*, il lungometraggio diretto da Isaki Lacuesta, classe '75 ma già



parecchi film all'attivo (alcuni dei quali proiettati nelle passate edizioni di CinemaSpagna) è una commedia grottesca che nei suoi spunti più forsennati e di genere può ricordare il cinema del grande Álex de la Iglesia, per poi prendere all'occorrenza una direzione tutta sua. I protagonisti del racconto sono uomini finiti in una specie di manicomio criminale, per aver compiuto delitti anche piuttosto efferati dopo aver subito una lunga serie di ingiustizie e vessazioni economiche.



Ma tra di loro matura un apparentemente sconclusionato e iperbolico progetto di giustizia sociale. E così, dall'esordio che fa scanzonatamente il verso

ai *prison movies* d'oltreoceano, si finisce per passare alla loro burrascosa evasione e a un piano che, complici alcuni dialoghi per certi versi da incorniciare, la dice lunga sull'incedere un po' folle della narrazione: i nostri (anti)eroi hanno infatti scoperto che il più potente banchiere del paese e i politicanti corrotti di cui si circonda vivrebbero, per quanto la cosa possa sembrare inverosimile, in una dorata residenza sottomarina alla quale si accede, udite udite, dalla stiva di una modesta imbarcazione "parcheggiata" in mezzo al mare. L'assurda trovata è il viatico di una ancora più assurda spedizione, che assumerà strada facendo i toni di una violenta satira anti-borghese, toni da "black comedy" pronti a inglobare pittoresche coloriture splatter, fino a propiziare un epilogo altrettanto paradossale.

Vien da sé che quello di Isaki Lacuesta, pur coi suoi schemi esageratamente ludici, è anche un atto di denuncia nei confronti del grado di follia raggiunto dalla società capitalista, in cui trovate esilaranti si mescolano in modo

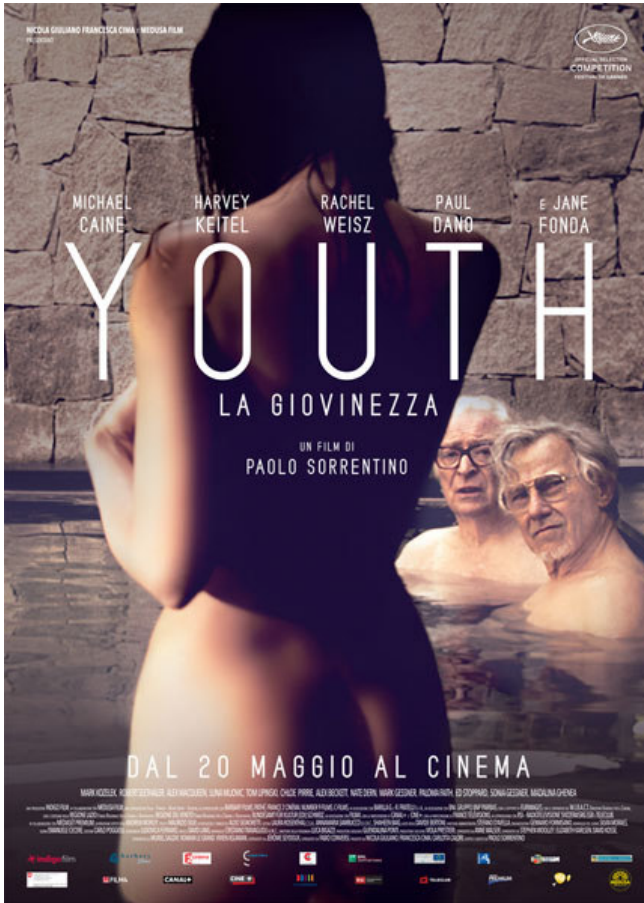


persino caotico con momenti che possono propiziare riflessioni più profonde.

YOUTH (GIOVINEZZA)

LA MALINCONIA DEL PASSATO E L'ODE ALLA GIOVINEZZA NEL FILM DI SORRENTINO

Di Massimiliano E. Pellegrino



REGIA: Paolo Sorrentino

GENERE: Drammatico

SCENEGGIATURA: Paolo Sorrentino

ATTORI: Michael Caine, Harvey Keitel, Rachel Weisz, Paul Dano, Jane Fonda, Mark Kozelek, Robert Seethaler, Alex MacQueen, Luna Zimic Mijovic, Tom Lipinski, Chloe Pirrie, Alex Beckett, Nate Dern, Mark Gessner, Paloma Faith, Ed Stoppard, Sonia Gessner, Mădălina Diana Ghenea, Sumi Jo, Gabriela Belisario

FOTOGRAFIA: Luca Bigazzi

MUSICHE: David Lang

MONTAGGIO: Cristiano Travaglioli

DISTRIBUZIONE: Medusa Film

PAESE: ITALIA, 2015

DURATA: 118 Min

TRAMA: Fred e Mick, due vecchi amici, uno direttore d'orchestra in pensione e l'altro regista ancora in attività, sono in vacanza in un elegante e tranquillo hotel in Svizzera, in mezzo alle Alpi. Osservano, con sguardo attento, le vite degli ospiti dell'albergo, tutta gente famosa o almeno ricca. Mentre Mick è in difficoltà per finire la sceneggiatura di quello che immagina sarà il suo ultimo film importante, una sorta di testamento intellettuale, Fred si gode la pensione, senza alcuna intenzione di riprendere la sua carriera musicale.

Una “Spa” di lusso, riservata e nascosta tra le montagne svizzere, fa da sfondo alle umane vicende di ospiti tutt’altro che comuni: un acclamato direttore d’orchestra in pensione, un attore hollywoodiano in crisi da “fama”, un regista affermato ma ormai al capolinea, il più grande calciatore di tutti i tempi, ormai “panzuto”, che fatica a camminare e a respirare.

Il tema conduttore di “Youth - La giovinezza” è lo scorrere del tempo e l’inno alla gioventù che fu. Le emozioni come la tristezza e la gioia, la malinconia, i rimorsi e i rimpianti sono visti dagli occhi di chi è prossimo al congedo. Fred



Ballinger (Micheal Caine) e Nick Boyle (Harvey Keitel) sono al centro della scena. L’uno direttore d’orchestra ormai in pensione non ha nessuna voglia di tornare a dirigere un’orchestra, anche se a chiamarlo c’è niente di meno che la regina d’Inghilterra. Nick, invece, il regista alla prese con il suo “testamento intellettuale”, si ostina a cercare un finale per il suo ultimo film



e per lui l’idea della pensione è più che altro un riconoscimento definitivo alla sua arte.

I discorsi tra i due, e l’osservazione diretta e ironica degli altri ospiti dell’hotel di lusso, sono l’occasione per parlare della propria vita: vecchi

amori, rimpianti, progetti evaporati. Sorrentino si riconosce lontano un miglio, la sua estetica ha ormai un tocco riconoscibile e tangibile. E l'arte di Sorrentino è sapere mescolare con sapienza la capacità della regia con quella della sceneggiatura, grazie a una fotografia (Bigazzi) che è, come sempre nei suoi film, importante tanto quanto la storia che si racconta. Si cerca il senso della vita, forse, ma la vitalità giovanile è tutta della giovanissima e sensuale massaggiatrice (Luna Zimic Mijovic) che, quando non massaggia, balla.

Grazie alle sue inquadrature e ai suoi primi piani, Sorrentino rivela la natura umana, il desiderio, la sofferenza, l'incertezza, la paura. E lo fa in un modo che solo i grandi registi sanno fare, mescolando manierismo e cifra intellettuale con cultura decisamente pop. Con la vecchiaia i ricordi si affievoliscono e diventano imprecisi. Si ricerca il desiderio ossessivamente, si vive per le emozioni, tanto che quando questi due ingredienti mancano, e se ne prende

coscienza, si giunge alla "morte".

Con *Youth*, Sorrentino ritrova il gusto del racconto, della narrazione, della giustapposizione cronologica degli eventi, seppur a modo



suo, con tanta abilità tecnica e virtuosismi. Alcuni momenti sono di chiara ispirazione “felliniana”(ad esempio, la sequenza ambientata a Venezia su un’interminabile passerella in una Piazza San Marco affogata dall’acqua alta), altri sono incentrati al “cinema teatrale” con i dialoghi stretti e puntigliosi dei protagonisti (come quelle tra Ballinger e l’attore in cerca di ispirazione per il suo prossimo personaggio).

Su tutto regnano le immagini e le emozioni che un grande regista sa trasferirci.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

TUTTI FELICI, TRANNE ME...

Lo spettacolo di Maurizio Canforini ci ha fatto scoprire un nuovo spazio,
il Teatro L'aura... e le tante insidie dei social network!

di Stefano Coccia



Roma, Teatro L'aura, 17 maggio
2015

Testo e regia: Maurizio Canforini

*Cast: Barbara Blasetti, Maurizio
Canforini, Carlotta Galmarini, Lino
Mandile, Alessia Tona*

*Scenografia virtuale: Endri Zisi e
Leslie Esposito*

Ufficio stampa: Erika Eramo

Date: dal 13 al 17 Maggio 2015

*Leonardo è stato appena mollato dalla sua compagna per un maestro di Zumba,
odia la felicità altrui sbandierata su Facebook ed è per questo motivo preso in giro*

dalla sua collega Sofia, che a sua volta non riesce a smettere di essere l'amante infelice di un uomo "impossibile", con tutte le frustrazioni che ne conseguono.

Laura, invece, ha appena archiviato una relazione ed è pronta a rimettersi in gioco, stando bene attenta però a scegliere finalmente l'uomo giusto. A trovarle una nuova casa è stata l'agente immobiliare Anna, che conduce con il proprio Andrea una serena e fin troppo prevedibile esistenza.

Un'innocente foto postata su Fb farà incrociare le esistenze dei cinque protagonisti con esiti imprevisi e sorprendenti...

Con Maurizio Canforini abbiamo ormai scelto il modulo della marcatura a uomo. Dopo *Affacciati alla finestra* e *Il dolce inganno dell'amore*, i due spettacoli recensiti nei mesi scorsi, gli siamo rimasti incollati addosso come neanche Gentile con gli attaccanti avversari, durante i mondiali dell'82. E questo insistito "pedinamento" ci ha fruttato anche la scoperta di un nuovo spazio



teatrale, sito in zona Marconi, che mette curiosità e allegria appena vi si fa ingresso: il Teatro L'aura, attivo con le sue variopinte pareti dall'inizio di questa stagione. Tale è quindi la cornice che ha ospitato *Tutti felici, tranne*

me..., la nuova commedia corale sfornata dall'instancabile Canforini. Ci siamo rifatti spudoratamente alla sinossi ufficiale, per accennare ai rapporti sentimentali tra i personaggi



e al loro evolversi sul palco del Teatro L'aura, ma è ovviamente nostra intenzione dire qualcosa di più sul peculiare *mood* della pièce, nonché sugli accorgimenti registici usati per metterla in scena.

Per quanto riguarda il testo, l'autore e protagonista dello spettacolo ha in parte ripreso sia la dimensione corale che caratterizzava già *Il dolce inganno dell'amore*, sia quell'aurorale attenzione per il peso sempre maggiore che la comunicazione sui social network, l'abuso di telefonini e di specifici programmi, insomma, tutta la sudditanza nei confronti delle nuove tecnologie, sta avendo nel ridefinire la natura delle nostre relazioni interpersonali, specie a livello amoroso. Solo che l'*update* di simili elementi assume qui un'interazione più forte non solo con le piccole/grandi fissazioni dei personaggi, ma addirittura con l'impianto scenico dello spettacolo!

La scenografia virtuale curata da Endri Zisi e Leslie Esposito non si limita infatti ad agire come richiamo agli spazi reali della romanità, che continuano ad essere



(pure in quanto ad espressioni gergali) imprescindibile punto di riferimento; con tanto di visita museale, pronta a riecheggiare l'amore di Canforini per la sua città. Ma la novità più forte è proprio il

rispecchiamento, a tratti esilarante, tra le diatribe sentimentali dei personaggi e il loro continuo viaggiare nell'etere, attraverso tutta la messaggistica, gli avatar e gli altri contatti virtuali proiettati alle spalle degli attori nei momenti giusti. Rispetto alla prima parte, più burlesca e frizzante, pare che l'autore voglia poi concedere uno spessore maggiore alle crisi personali dei protagonisti, nel momento in cui devono confrontarsi con tradimenti di volta in volta fittizi o reali. E in questa ennesima variante della classica commedia degli equivoci anche gli interpreti scelti per l'occasione, ovvero Barbara Blasetti, Carlotta Galmarini, Lino Mandile e Alessia Tona, sembrano accompagnarlo bene, con il giusto mix di tenerezza e ironia.

FRIDA CI REGALA UNO SPAZIO BIANCO

di Giovanni Maurella – foto di Giovanni Maurella



Entrare in uno spazio nero per guardare “lo spazio bianco”, è quello che Monica Donati (coreografa, scenografa e artefice dello spettacolo) ha pensato quando gli spettatori prendevano posto accompagnati

dalle percussioni di Massimo Carrano.

Man mano che l’occhio sapeva seguire l’orecchio si potevano iniziare a percepire i colori dello sfondo e ad entrare empaticamente dentro le innumerevoli sinestesie dello spettacolo.

Frida, nella straordinaria e commovente interpretazione di Valentina Rinaldi, è un corpo, un volto, una voce che si staglia, che affonda in ciascuno di noi nel suo non essere mai didascalica, nel suo essere bianca. Già, bianco è lo spazio come lo è lo spettro dei colori che sommandosi formano la luce e le tre bravissime ballerine, Michela Maccarini, Eleonora Addati, Martina Cardelli, regalano ciascuna il proprio tocco cromatico; ognuna rappresenta una delle anime e dei nomi di Frida (Magdalena, Carmen e Frieda) e la loro danza dà vita allo spazio bianco, senza mai renderlo scontato, chiuso, delimitato.

Su di loro incombe la morte che, fin dal terribile incidente della pittrice, ha accompagnato come un'ombra la pittrice senza mai, però, toglierle i colori. Così la morte, interpretata dalla abilissima e infaticabile ballerina contemporanea Francesca Lombardo, gioca, ride, si allontana e si avvicina per tutto lo spettacolo alla donna che sa piangere per amore, sa soffrire per un uomo, Diego Rivera, che forse è l'unico che davvero ha saputo entrare, per volontà della pittrice, nel busto in cui è praticamente sempre stata costretta.

Diego è interpretato da un ballerino, Franco Corsi, capace di unire le sue doti artistiche (dipinge in scena il volto della pittrice) a quelle ricche di pathos e di eleganza della sua danza. Diego



è forse lo spazio bianco di Frida, ma in quanto bianco ciascuno di noi ha, però, diritto di riempirlo come crede. Lo spazio bianco è, infatti, lo spazio puro così come lo era per Mallarmè nella poesia; Monica Donati ha infatti colto, certamente attraverso un lunghissimo lavoro di ricerca, il lirismo del personaggio riuscendo a non chiuderlo mai in un tempo troppo rigoroso e in un contesto fuorviante, ma dando allo spettatore non una chiave di lettura monolitica, esauriente, ma asfittica, bensì la possibilità di lasciarsi

librare in quello spazio come ogni danzatore in ogni quadro dello spettacolo ha fatto, lasciando fluire liberamente le sue emozioni; la complessa, poliedrica, ma azzecatissima scelta musicale ne è una fedele testimonianza .

Viva la vida è forse il messaggio più importante che ci regala Frida che si fa beffe della morte. Le musiche sono cantate magistralmente dal vivo da Eleonora Carrano (il cui timbro e calore della voce non può non far vibrare l'anima), e da Cristiano Leopardi che interpreta testi prevalentemente in lingua spagnola con ottime carica e pathos e dai virtuosi chitarristi Stefano Manganelli, Riccardo Sabatini e Matteo Cona. La sapiente regia dell'infaticabile Maura Ippoliti e la sua esperta scelta delle luci che aiuta a non far perdere di vista mai una scena che si muove tra più piani, completa uno spettacolo che è degno di palchi più capienti e che davvero ci si augura possa essere visto in molti altri teatri, contesti e città.

TEATRO PARIOLI PEPPINO DE FILIPPO LA STAGIONE TEATRALE 2015/2016

di Sara Di Carlo



Roma, 15 Maggio 2015, Teatro Parioli Peppino De Filippo

Il Teatro Parioli Peppino De Filippo, dopo i successi ed i consensi del pubblico in continua crescita, ha presentato il cartellone della quarta stagione, in scena dall'autunno del 2015, alla presenza di Luigi De Filippo, il

direttore artistico del teatro.

La “missione” di Luigi De Filippo è quella di combattere l'ignoranza e recuperare i sentimenti, attraverso il teatro, avvicinando quindi il pubblico con una offerta culturale che spazia dai bambini sino agli adulti, tra drammaturgia moderna e classica, danza e musica.

La sezione balletto sarà curata da Aurelio Gatti, la quale si alternerà all'operetta, alle commedie di Scarpetta, Pirandello, De Filippo, Shakespeare, Miller e Beckett.

Lo stesso Luigi De Filippo porterà in scena tre spettacoli, ovvero “Misericordia e Nobiltà” di Eduardo Scarpetta, “Il berretto a sonagli” di Luigi Pirandello (nella versione di Eduardo De Filippo) e “La fortuna di nascere a Napoli”, di cui è l'autore.

Spazio anche ai giovani talenti e a una rassegna a loro dedicata, in collaborazione con Giulio Baffi, dal nome “Primo Sale”. Lo stesso Luigi De Filippo produrrà anche due spettacoli di due giovanissimi talenti, ovvero “Il Duello” e “Mandragola”, in collaborazione con Sus Babi Teatro.

Collaborazioni che si espandono anche con la Banda Musicale della Marina Militare, oltre che spettacoli per bambini e uno dedicato all'avvento dell'imminente Giubileo.

Dunque, la nuova stagione si aprirà il 29 Ottobre 2015, con lo spettacolo danza “La vie en rose-Bolero” con la compagnia Balletto di Milano, coreografie di Adriana Mortelliti, musiche di Maurice Ravel e classici della canzone francese, in

scena fino al 1
Novembre 2015.

Dal 3 all'8 novembre è
la volta di “Cyrano De
Bergerac” di Edmond
Rostand, per la regia
di Carlo Sciacaluga e
Matteo Alfonso, con



Antonio Zavattieri, Roberto Serpi, Silvia Biancalana e Vincenzo Giordano.

Dal 12 al 22 novembre invece sono in scena Isa Danieli e Lello Arena con lo spettacolo "Sogno di una notte di mezza estate", di William Shakespeare, riscrittura di Ruggero Cappuccio e regia di Claudio Di Palma.

Dal 26 Novembre al 13 dicembre va in scena Sebastiano Somma in "Uno sguardo dal ponte" di Arthur Miller, traduzione di Masolino D'Amico, musiche di Pino Donaggio e la regia di Enrico Lamanna.

Dal 17 Dicembre 2015 al 10 Gennaio 2016 è in scena "Misericordia e Nobiltà", mentre dal 14 al 24 Gennaio Antonio Salines, Luciano Virgilio, Edoardo Gubino ed Enrico Bonavera sono in scena con "Aspettando Godot", di Samuel Beckett, per la regia di Maurizio Scaparro.

Dal 28 al 31 gennaio è di scena l'operetta, con la Compagnia Italiana di Operette con lo spettacolo "Cin Cin Là", con Silvia Santoro e Carlo Vitale, libretto di Carlo Lombardo, regia di Franco Barbero e direzione musicale di Maurizio Bogliolo.

Dall'11 al 21 febbraio vi sono invece Gianrico Tedeschi, Ugo Pagliai, Franco Branciaroli e Maurizio Donadoni in "Dipartita Finale", testo e regia di Franco Branciaroli.

Dal 23 al 28 Febbraio torna di nuovo in scena Luigi De Filippo con "Il Berretto a sonagli". Dal 10 al 20 marzo sono in scena Anna Galiena ed Enzo De Caro con "Diamoci del tu", di Norm Forster, adattamento di Pino Tierno e la regia di Emanuela Giordano.

Chiude la stagione lo spettacolo di Luigi De Filippo "La fortuna di nascere a Napoli", in scena dal 31 Marzo al 17 Aprile.

Fuori abbonamento lo spettacolo “Il Vangelo Secondo Pilato” (la notte degli ulivi) di Eric-Emmanuel Schmitt, con Glauco Mauri e Roberto Sturno, con la regia dello stesso Mauri, in scena dal 3 al 22 maggio.

Anche lo spettacolo “Mandragola”, in scena dal 4 al 7 febbraio, con la regia di Alessandro Marmorini, è fuori abbonamento.

Il 28 e 29 maggio il teatro apre alla danza con l'anteprima di Gdo Dance Company “Per... Inciso”, l'Italia vista attraverso la voce dei cantautori dagli anni '60 ai '90, con la coreografia di Federica Galimberti, Mattia De Virgiliis e Francesco Di Luzio.

Dall'1 al 3 ottobre è in scena Ritmi Sotterranei-contemporaru dance company con “Convivio, prove, tentativi e sforzi di convivenza”, con la coreografia di Alessia Gatta, regia e drammaturgia di Marco Angelilli e Alessia Gatta.

Il 9 e 10 novembre, Mda Produzioni Danza presenza “Argonauti Giasone e Medea”, da Apollonio Rodio, Valerio Flacco, Euripide e Strabone, con la drammaturgia di Donadoni, Maccagnano, Gatti e la regia e coreografia di Aurelio Gatti.

Il 14 e 15 dicembre Mvula Sungani Physical Dance presenta “Fantasia 2.0”, guest Emanuela Bianchini, regia e coreografie, Mvula Sungani, arrangiamenti e musica dal vivo di Riccardo Medile.

Il 3 e 4 marzo invece la Compagnia Fabula Saltica presenta “Ballades”, con le coreografie di Claudio Ronda.

Dal 6 al 24 ottobre invece spazio alla rassegna “Primo Sale”, dedicata ai giovani talenti del mondo del teatro.

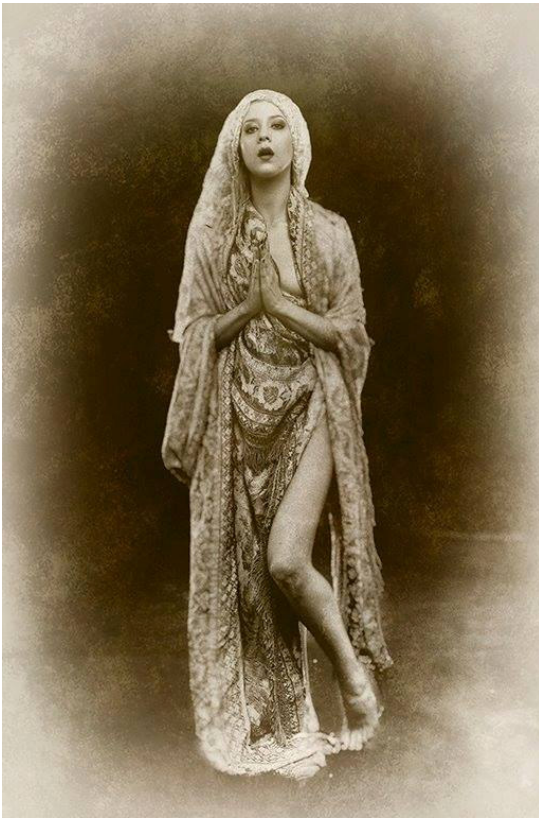
Per i bambini andranno invece in scena gli spettacoli “La Gabbianella e il gatto” e “Il Diario di Anna Frank”.

Per maggiori informazioni sugli spettacoli e su come abbonarsi, invitiamo a visitare il sito del Teatro www.teatropariolepeppinodofilippo.it.

MÙSAMI O VATE ALLE COLONNE DEL VIZIO

Suggerimenti dannunziane al Teatro di Documenti, grazie a uno spettacolo sensuale e raffinato

di Stefano Coccia



Roma, Teatro di Documenti, 19 maggio 2015

Testo e Regia: Mariaelena Masetti Zannini

Auto-regia: Emanuela Bolco

Cast: Giuseppe Talarico (Gabriele D'Annunzio), Gianluca Vicari (Andrea Sperelli), Kyrham (Madre), Gabriella Giuditta Sin Infelise (Ida Rubinstein - musa danzatrice), Lucia Rossi (Popolana - amante), Emanuela Bolco (Amèlie Mazoyer - Governante/amante), Glenda Canino (Alessandra Di Rudini - Amante divenuta suora carmelitana), Priscilla Micol Marino (La bella Otero - Attrice e amante), Mariaelena Masetti Zannini (Marchesa Luisa Casati Zampa - Amante), Martina Leporelli (Serpente)

Scene: Marco Fioramanti

Performance art scritta e diretta da: Kyrham e Julius Kaiser

Musiche: Claude Debussy, Fryderik Chopin, Wolfgang Amadeus Mozart, Michele Papa

Ufficio stampa: Silvia Buffo

Date: Dal 19 al 24 maggio 2015, presso il Teatro di Documenti

Può capitare, di tanto in tanto, che si assista a spettacoli così ben inseriti nello spazio scelto per la messa in scena, da rendere persino difficile immaginarli altrove. Come se alla fine della rappresentazione attori e scenografie non potessero approdare da nessuna altra parte. Quasi come se fossero lì da sempre. E destinati a restarvi per un tempo equiparabile all'eternità. Un effetto del genere non deve essere certo estraneo al Teatro di Documenti, realtà "testaccina" che con la solennità dei suoi interni si pone un po' come un unicum, all'interno della scena teatrale romana. Ed è in questa raffinata cornice che una regista/interprete di talento, qual è di sicuro Mariaelena Masetti Zannini, ha deciso di ambientare la sua fantasia dannunziana, che ci ha lasciato a dir poco incantati.



Aver potuto beneficiare delle atmosfere sognanti e sospese nel tempo di *Mùsami o Vate alle Colonne del Vizio* in una serata particolare, quella della prima, ci ha poi suggestionato al punto di farci percepire nell'aria un'energia insolita, per alcuni versi magica. Volerci illudere di questo è forse una conseguenza delle sinestesie così forti che si instaurano in scena, coinvolgendo in primis gli interpreti, ma allargandosi poi anche al pubblico.

Il verbo. La carne. Il mito. L'eros. La guerra. L'arte. Il desiderio. La mortificazione. Termini di un variegato discorso, la cui poetica può essere a rischio di banalizzazione, aleggiano invece con naturalezza durante lo



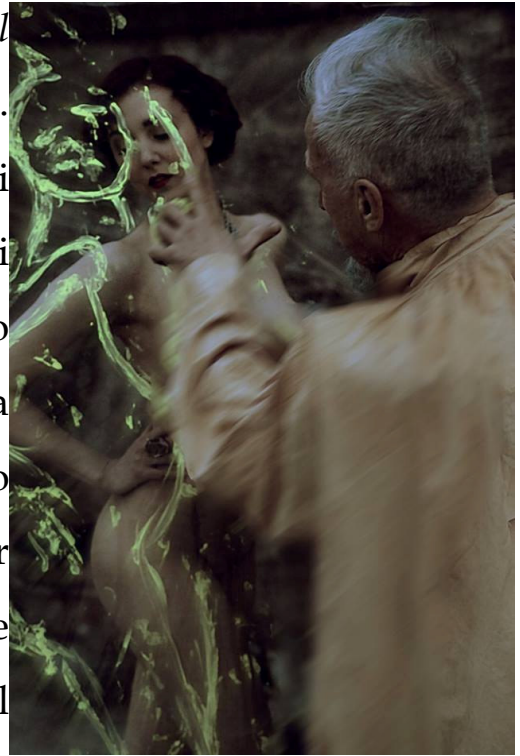
spettacolo, restando incollati alle parole come anche ai corpi, quei corpi seducenti e flessuosi, che vibrano in un sottofondo di musiche classiche (Debussy, Chopin, Mozart) grazie alla profonda dedizione che gli attori e le diverse, magnifiche interpreti donano alla rappresentazione. Sì, soprattutto le donne. Dalla madre di D'Annunzio alla Duse evocata in forma di statua, dalla Marchesa Luisa Casati

Zampa a Ida Rubinstein, sono consigliere ed amanti, meri oggetti del desiderio e compagnie raffinate con le quali condividere piaceri fisici ed intellettuali. La ricchezza di quell'universo femminile, collegabile all'immaginario dannunziano, finisce per svelarsi gradualmente agli spettatori... i veli cadono, in ogni senso.

La peculiare magia dello spettacolo andato in scena al Teatro di Documenti è poi nelle diverse forme artistiche che vi si intrecciano. La recitazione, in cui pure eccellono alcuni dei invitati (Giuseppe Talarico, già visto in pellicole interessanti come *Giamaica* di Luigi Faccini, è un D'Annunzio perfetto), rappresenta solo uno degli elementi che si impongono allo sguardo, mentre danze sfrenate e orgiastiche, al pari di altre performance

artistiche proposte nello spazio scenico, catturano l'occhio dei presenti. E in certi casi non potrebbe essere diversamente.

Difatti nel cast di *Musami o Vate alle Colonne del Vizio* vi è, tra gli altri, Giuditta Sin Infelise a.k.a. Ida Rubinstein, la star del burlesque in cui sensualità, magnetismo ed eleganza si sovrappongono in modi che è difficoltoso anche descrivere; ecco, in certi momenti l'aura estatica del suo volto e le movenze del corpo studiate ad arte ma dagli esiti così naturali, per così dire felini, fanno retrocedere realmente le lancette dell'orologio ai primi decenni del secolo scorso.



Come a completare l'incantesimo. Se tali impressioni, relative all'atmosfera creatasi, valgono indubbiamente da punto di forza, il testo stesso rivela strada facendo una certa arguzia; lo fa per esempio nel rendere palpabile, con pochi accorti dialoghi, la distanza del letterato D'Annunzio dalla retorica mussoliniana e dalla volgarità del Fascismo, riportando invece la sua figura a un altro genere di ossessioni erotiche e linguistiche, tenere e guerresche, pubbliche e personali. Pure in questo il lavoro di Mariaelena Masetti Zannini, positivo il suo impatto in scena nei panni della Marchesa Luisa Casati Zampa, dimostra di saper danzare su un filo sottile, lontano dalle banalità e dalle generalizzazioni.

MUSICA MUSICA

CIAO B.B. KING GRAZIE PER 90 ANNI DI GRANDE BLUES

di Alessandro Tozzi



Il padre del blues è andato, anzi il nonno, ma soprattutto il maestro assoluto.

Riley B. King, in arte B.B. King, avrebbe compiuto 90 anni il 16 settembre 2015, insieme al sottoscritto, che ne compirà qualcuno in meno. Aver

scoperto questo compleanno in comune proprio in occasione della sua dipartita me lo avvicina ancora di più.

E' stato il "signore" del blues anche per la sua tecnica: il suo scorrere ondulato delle dita sulle corde ha fatto scuola e soprattutto ha conferito al suo sound l'unicità di quel calore, di quell'eleganza, anche di quella

modernità sempre viva. Il suono della sua chitarra è sempre attuale, qualsiasi pezzo prendi.

Praticamente sposato con la sua Lucille (una Gibson blu) quasi a costituirci un rapporto fisico, anche molti anni prima di Jimi Hendrix, ha lasciato ai posteri una vagonata di perle del blues: *Everyday I have the blues*, *You know I love you*, *Woke up this morning*, *Sneakin' around*, *Sweet little angel*, *Bad luck* e tantissime altre, distribuite in una quarantina di album di inediti, tralasciando la varie raccolte e i grandissimi live, in cui l'abbraccio delle note di Lucille avvinghia e incanta, altro che ecstasy!

A parte i suoi 15 Grammy, tanto è stato il rispetto che ha meritatamente avuto da tutti, che ha duettato con mezzo mondo, fino a festeggiare il suo ottantesimo compleanno, nel 2005, con 12 special guest in occasione della registrazione di *80*, che consisteva appunto in 12 suoi pezzi cantati in duetto con altri grandissimi e condendo il tutto con le sue calde sonorità. Sono 12 chicche, io ho un debole per *Never make your move too soon* cantata in alternanza con Roger

Daltrey degli Who, ma è un'apoteosi continua, anche la sua voce da vecchietto sembra perfettamente congeniale.

Altra visibilità al di



fuori degli ambienti blues se l'è ampiamente guadagnata anche con *When love comes to town* registrata con gli U2 nel 1988 e con l'album *Riding with the king* del 2000, col videoclip della title-track che vedeva un ossequioso Eric Clapton fare da autista al maestro, come in copertina.

Però la sua chitarra non poteva mai evitare di essere protagonista, una solistica vera forse un po' anomala per un blues-man, ma questa è stata la sua grandezza.

Un uomo che ha vissuto per fare musica. Per farla proprio, intendo: ha girato il mondo fino alla soglia dei 90 anni per portare il blues dappertutto, non era vita per lui se non sul palco con la sua Lucille sottobraccio.

Non resta che toglierci il cappello e ringraziarlo. Ciao maestro, anche lassù troverai tanta gente interessante con cui divertirti!

IACOBINI & TERRANA DI NUOVO A ROMA ORMAI ABBONATI ALLA LOCANDA BLUES

di Alessandro Tozzi



T.I.P.S. INCLUDED

*Marco Iacobini – chitarra; Anna Portalupi – basso;
Mike Terrana – batteria; Stefano Sastro – tastiere*

Roma, Locanda Blues, 24 aprile 2015

Consueta puntatina italiana per Marco Iacobini, di nuovo alla Locanda Blues, ottima scelta per acustica e per accoglienza.

Consueta anche l'abilità chitarristica del nostro, accompagnato anche stavolta dalla furia devastante (anche se stavolta non ci sono

state, per fortuna, certe contrarietà di due anni fa) di Mike Terrana alla batteria, da Anna Portalupi al basso e da Stefano Sastro alle tastiere per questo progetto chiamato T.I.P.S. Included a ricordare con un gioco di parole le iniziali dei protagonisti.

I soliti suoni elettrici ma cristallini, una chitarra vivente all'insegna della purezza.

Una serata che poco ha detto più di quel che sappiamo di Marco Iacobini, e anche di Mike Terrana, dal momento che l'ultimo album fuori è sempre

quel *The sky there'll always be* del 2013, ma resta sempre uno dei pochi prodotti che si possono prendere a scatola chiusa.

FABI SILVESTRI GAZZE' ALL'ARENA DI VERONA

UN CONCERTO CHE REGALA IL GIUSTO TRIBUTO A TRE GRANDI CANTAUTORI ITALIANI

Di Massimiliano E. Pellegrino



La cornice è di quella che fa rabbrivire: l'Arena di Verona. L'afflusso di pubblico non delude le attese, gli spalti e la platea sono pieni nonostante sulla città la pioggia

non dia tregua dal pomeriggio. Ma la serata è magica e la pioggia si adegua...smetterà di piovere cinque minuti prima dell'inizio del concerto e comincerà, di nuovo, poco dopo la fine.

Una fortuna. Ma Niccolò Fabi, Daniele Silvestri e Max Gazzè questa "fortuna" se la guadagnano sul palco. Con l'album "Il Padrone della Festa" e il tour che ne è seguito hanno scalato le classifiche e riempito prima i migliori club europei e poi, in Italia, i palazzetti dello sport. Ovunque un successo di pubblico e di critica. E' vero, loro ci tengono a dire che questo album è un album unico, una simbiosi tra i tre musicisti romani, che sono, prima di ogni cosa, grandi amici. Ma questa unicità è fatta di tre unità

distinte, con una giusta dose di equilibrio: la poetica di Niccolò Fabi, il senso ritmico di Max Gazzè e l'intelligente bravura di Daniele Silvestri.

Il concerto è un perfetto equilibrio della band "FabiSilvestriGazzè" e dei loro tre solisti. Si inizia con due brani dell'album: "Alzo le mani" e "Life is Sweet", la canzone che segnò l'anteprima di questo lavoro collettivo. Il pubblico è già ben predisposto a farsi guidare dai ritmi dei musicisti sul palco (tra gli altri Roberto Angelini alle chitarre e il mitico "Ramon" alle percussioni). Arriva il momento di "Strade di Francia" e il pubblico si lascia trasportare dalle note delicate di questa canzone, forse poco conosciuta ma molto bella, di Silvestri. Dopo "E non è" di Fabi e "Quel che fa paura" di Gazzè, il concerto ha un primo momento di grande coinvolgimento con "Vento d'estate", una canzone (scritta in coppia da Fabi e Gazzè) che fece conoscere i due al grande pubblico.

Lo spettacolo registra un crescendo dopo la canzone di Silvestri "Le navi", dedicata ai poveri immigrati che sbarcano sulle nostre coste in cerca di una speranza, grazie a "Una buona idea" (Fabi), "Mentre dormi" (Gazzè) e, soprattutto, "Il mio nemico" (Silvestri), fino a terminare la prima parte del concerto con "Come mi pare", dall'album "Il Padrone della Festa".

Arriva il momento degli ospiti, gli "Gnu Quartet", un quartetto musicale composta da violino, flauto, viola e violoncello. Sono loro ad accompagnare le note di "Solo un uomo" e "Costruire", due canzoni che fanno ricevere a Niccolò Fabi una vera e sentita standing ovation. Fabi, paroliere sopraffino, visibilmente emozionato, la merita davvero.

Gli "Gnu Quartet" accompagnano anche Gazzè ("Edera", "La nostra vita nuova") e Silvestri ("Il mondo stretto in una mano") e danno un contributo importante quando si tratta di accompagnare i musicisti nelle canzoni che fanno cantare il pubblico di Verona ("Salirò", "La favola di Adamo ed Eva", "Cohiba", "L'amore non esiste", "Lasciarsi un giorno a Roma", "Le cose che abbiamo in comune").

Ci si avvia alla conclusione e non possono mancare i bis, con i brani più conosciuti del trio, da "Cara Valentina" di Gazzè, a "Capelli" di Fabi fino al celeberrimo stornello romano "Testardo" di Daniele Silvestri. L'atmosfera di festa non può che aumentare con brani che danno una bella sferzata di energia come "Una musica può fare", "Gino e l'Alfetta" e "Il negozio di antiquariato", prima di concludere, come è giusto che fosse, con "Il Padrone della Festa".

Alla fine un annuncio che ha reso felice tutti gli spettatori presenti. Chi ha acquistato il biglietto per il concerto dell'Arena di Verona, infatti, avrà diritto a richiedere un biglietto gratuito per l'ultima tappa del tour, il 30 luglio a Roma, nell'ambito del Rock in Roma.

iFASTI INTERVISTA

di Sara Di Carlo



iFasti sono due bassi, due computer, due chitarre elettriche e una voce.

Il nuovo album "Palestre" è prodotto da 211dB, ed è uscito il 28 marzo 2015 con

distribuzione digitale a cura di I Dischi Del Minollo.

<http://www.ifasti.it/>

<https://www.facebook.com/ifasti>

"Palestre" è il vostro nuovo disco. Come nasce questo lavoro?

E' un lavoro iniziato più di anno fa.

In "Palestre" ci sono canzoni inedite ma anche canzoni che suoniamo da molto tempo.

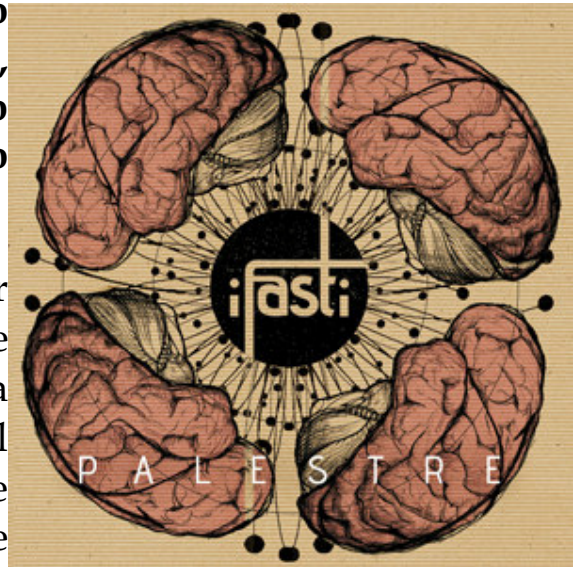
I dischi precedenti li abbiamo sempre fatti in casa e questa volta avevamo voglia di condividere il lavoro sia nella parte artistica che in quella di produzione con amici che ci dessero una mano a rimescolare le carte.

In questo ci è stato di grande aiuto Dario Colombo di "211dB". Ringraziamo anche Mario Martini, Francesco Strino de "I Dischi del Minollo", Emanuele De Siro e Simone Squillario, persone che hanno condiviso con noi tutta la preparazione del disco.

"Cagnolini di gesso" è il primo singolo/video estratto dall'album "Palestre", uscito in premiere su La Stampa Tv. Quanto questo brano è significativo per il vostro lavoro?

"Cagnolini di gesso" è molto significativa per noi, è una delle prime canzoni create e suonate da iFasti ed è anche una rappresentazione abbastanza credibile del mondo in cui viviamo, un mondo in cui le banche hanno sostituito le chiese nelle nostre città, impossessandosi non solo del portafogli

delle persone ma anche dei pensieri, delle emozioni e delle azioni.



iFasti nascono nel 2008 dalle ceneri dei Seminole. Quanta eredità si portano dietro?

Per prima cosa come eredità de i "Seminole" si portano dietro tre persone (Andrea, Federico e Rocco) e, di conseguenza, una attitudine importante del "fai da te" (D.I.Y.) e del "fare rete" con le tante persone che sperimentano percorsi di auto-organizzazione nei vari campi del vivere umano.

Tutto questo è iFasti.

Personalmente avete un passato da attivisti, associazionismo culturale e collettivi sociali. Quanto ciò ha influenzato la vostra musica?

Diciamo che quel passato è anche presente e futuro. Le esperienze vissute influenzano molto il progetto iFasti, viviamo delle situazioni, spesso in prima persona, di sfruttamento, di ingiustizia di violenza ma anche di

organizzazione e condivisione con altri e queste esperienze abbiamo voglia di raccontarle.

Quanto la musica può fare per il sociale?

Sicuramente l'arte in generale può stimolare, far conoscere, avvicinare persone e di conseguenza svolgere un ruolo importante nella messa in discussione di un sistema di credenze e di agiti.

Non crediamo che una sola canzone possa cambiare il mondo ma di sicuro può contribuire a farlo.

Quali sono gli episodi dai quali magari avete preso spunto per alcune delle vostre canzoni?

Ci sono episodi personali, come ad esempio in "Mercy" esploriamo quello che qualcuno di noi viveva nei quartieri periferici di Torino, mentre in "Corpo" ci sono episodi più sociali che riguardano il mondo della psichiatria o delle dipendenze, essendo molti di noi operatori sociali.

Prossimi live da segnalare?

Abbiamo suonato il 28 marzo a "Spazio 211" per la presentazione del disco, ma nei prossimi due mesi gireremo tra Lombardia, Piemonte, Liguria ed Emilia Romagna.

Progetti futuri?

Abbiamo tanta voglia di suonare!

I BELGI. BARBARI E POETI GLI ARTISTI BELGI SI MOSTRANO AL MACRO

di Sara Di Carlo



Roma, 14 Maggio 2015, Museo Macro

Dal 15 Maggio scorso e sino al 13 Settembre 2015 il Museo Macro di Roma apre le porte all'arte belga per una collettiva d'arte sulle opere dei maggiori artisti del XX e XXI secolo.

“I Belgi. Barbari e Poeti” racchiude al suo interno diverse opere degli artisti più rappresentativi, in un percorso che saprà stupire i visitatori con dipinti, installazioni e sculture.

La mostra, curata da Antonio Nardone, ha come filo conduttore il passo del “De

Bello Gallico” di Giulio Cesare, ovvero “Horum omnium fortissimi sunt

Belgae”, che tradotto significa “Di tutti, i Belgi sono i più coraggiosi). Ciò sottolinea l'antico legame tra il Belgio e Roma, sin dai tempi degli antichi romani, un rapporto selvaggio ed intrepido, libero da convenzioni e categorizzazioni, che fa parte proprio della cultura belga.

Le opere in mostra rispecchiano questo carattere, non convenzionale, giocando tra l'ironico ed il poetico, ma anche sorprendendo con l'iconoclastia. Alcune opere sono davvero “bizzarre”, sia per la forma che per i materiali utilizzati, altre invece rispecchiano un linguaggio più “convenzionale”, seppur l'arte non lo è mai in ogni caso. Le opere esposte sono opere che in Belgio fanno ormai parte del panorama artistico classico, ma che probabilmente il pubblico romano troverà del tutto innovative.

A partire dai dipinti “Conversation”, di Paul Delvaux, in cui si mostra una donna con accanto uno scheletro nella stessa posa, oppure “Deux femmes”, di Gustave Van De Woestyne, in cui vi è il ritratto di due donne, una nel fiore della giovinezza

e l'altra nell'età della vecchiaia.

Non solo dipinti quindi, ma anche installazioni raffiguranti animali, come “The Unicorn” di Koen Vanmechelen, una “palla” di polli su



di un trespolo, oppure “Messengers of Death beheaded” ove sette busti di gufi osservano il visitatore con i loro occhi gialli. Non mancano neanche dei ballerini che sulle note di un tango improvvisano una danza non appena qualcuno si avvicina loro. Questa opera, “Ni un paso atras” è di Johan Muyle.

Alcune opere invece sono più rappresentative del carattere iconoclasta, risultando comunque geniali nella loro composizione, come “Double Helix Crossed Crucifix”, delle croci che si intrecciano tra loro, ad opera di Wim Delvoye, oppure le serie di opere di Jean-Luc Moerman che raffigurano un Cristo tatuato, ispirato a delle opere già esistenti.



Sorprendenti, divertenti, intrepidi e poetici, gli artisti belgi “invadono” Roma e gli spazi del Museo Macro con la loro personalità, utilizzando non solo le tecniche ed i materiali

più classici, ma anche linguaggi e materiali non convenzionali, specchio dell'essenza della cultura belga e dei loro artisti.

Ad esporre vi sono, tra i tantissimi artisti, James Ensor, René Magritte, Paul Delvaux, Marcel Broodthaers, Constant Permeke, Panamarenko, Messieurs Delmotte, Jan Fabre e Pascal Bernier.

Una mostra che saprà sicuramente lasciare il segno nel visitatore, alla scoperta di questi “barbari”, innamorandosi di questi “poeti”.

Il Museo Macro è aperto dal martedì alla domenica, dalle ore 10.30 alle 19.30. Il costo del biglietto è di 13,50 per i non residenti e 12,50 euro per i residenti.

Per maggiori informazioni, vi invitiamo a consultare il sito www.museomacro.org.

ANGOLI DI ROMA SANT'AGOSTINO IN CAMPO MARZIO

Di Anna Maria Anselmi



Questa chiesa, dedicata oltre che a sant'Agostino anche a san Trifone, si trova in zona Campo Marzio nei pressi di piazza Navona.

La costruzione della Basilica risale al XIV secolo ad opera dei Padri Agostiniani

unitamente ad un nuovo convento.

Purtroppo la nuova costruzione non sembrò sufficientemente ampia per la comunità a cui era destinata e inoltre era soggetta all'inondazioni del Tevere per la posizione non troppo elevata, ma tra il 1479 e il 1483, grazie alla generosità del cardinale Guillaume d'Estouteville, fu eretta una nuova chiesa accanto a quella precedente.

Fin dalla sua fondazione la chiesa di sant'Agostino è stata parrocchia e dal 1587 è anche sede del titolo cardinalizio di sant'Agostino.

Durante il suo pontificato papa



Giovanni Paolo II, nel 1999, elevò la chiesa al rango di Basilica Minore.

La facciata della Basilica è stata progettata da Leon Battista Alberti che si è ispirato a quella di Santa Maria Novella di Firenze, la costruzione fu affidata a Jacopo da Pietrasanta che utilizzò il travertino del Colosseo, come dire “nulla si crea e nulla si distrugge”.

Nel 1746 il Vanvitelli aggiunse le volute poste ai lati ed eresse il nuovo chiostro e il convento.

L'interno della basilica è suddiviso in tre navate.

La chiesa di sant'Agostino è una tra le più antiche tra quelle costruite nel Rinascimento e al suo interno possiamo ammirare La Madonna dei Pellegrini, opera del Caravaggio, donata dall'artista in ringraziamento dell'asilo che ebbe quando vi si rifugiò per sfuggire all'arresto dopo il

ferimento di un aiuto
notaio.



Oltre all'opera del Caravaggio in questo luogo sacro è conservato l'affresco del Profeta Isaia di Raffaello, la Madonna del Parto di Jacopo

Sansovini, molto venerata dalle future mamme, e la Madonna col Bambino di Andrea Sansovino, nonché il quadro che rappresenta sant'Agostino, Giovanni Battista e Paolo l'Eremita del Guercino.

All'interno della chiesa sono custodite anche delle tombe, tra queste ricordiamo quella di santa Monica, madre di sant'Agostino, quella della contessina de' Medici penultima figlia di Lorenzo e quella del cardinale Egidio da Viterbo.

Tra le curiosità possiamo dire che in passato questa chiesa ha riservato alcuni banchi alle cortigiane più in vista dell'epoca e di alcune ci sono anche le tombe.

Il fascino di questa antica basilica è veramente notevole e poi come sottrarsi all'incantesimo della luce che emana un quadro di Caravaggio?

NUOVE MOSTRE AL MUSEO MACRO

GLI AMICI DI TOTI SCIALOJA, COLLEZIONE MACRO, PIETRONIRO, SALVINO, MONK E SENATORE

di Sara Di Carlo



*Roma, 20 Maggio 2015,
Museo Macro*

Il Museo Macro di Via Nizza apre nuove mostre ai visitatori, proseguendo inoltre verso la (ri)scoperta delle opere

permanenti conservate all'interno dei sotterranei del museo stesso.

Cominciamo però con la curiosa opera di Jonathan Monk dal titolo “All the possible combinations of twelve lights lightin” che attirerà da subito l'attenzione dei visitatori, in quanto si tratta di una Vespa PK, posizionata proprio nel foyer del museo. La “curiosa” opera dell'artista racchiude però un progetto ambizioso, che va al di là di ciò che il visitatore può immaginare. Difatti la Vespa PK ha le luci accese (faro di testa, quello di coda, frecce, luci dei freni e del cruscotto) che si alternano tra di loro in una sequenza e a un ritmo stabilito dall'artista, che non si ripete mai. Difatti,

sono 479.001.600 le combinazioni possibili, cifre che commutate in anni raggiungono la quota di 15. Praticamente ci vorrebbero 15 anni prima di raggiungere di nuovo una combinazione di luci già eseguita.

Marinella Senatore invece presenta il video "Jammin' Drama Project", ispirato al lavoro di Tim Rollins effettuato negli anni '80 nel South Bronx, nel quale aveva sviluppato con gli studenti una collaborazione e di conseguenza un

coinvolgimento con gli abitanti. Così "Jammin' Drama Project è un progetto al quale prendono parte 150 cittadini della comunità ispanica e afro-americana di Harlem,



raccontando drammi quotidiani e sociali, lasciando che i protagonisti potessero comunque muoversi ed improvvisare su una partitura guidata. Un video che racconta diverse storie e diversi personaggi, ma con punti in comune sottolineati da immagini e parole.

Nella Sala Enel del piano terra del Museo Macro vi è allestita la mostra “Gli amici di Toti Scialoja e Gabriella Drudi”, proseguendo così la mostra “100



Scialoja Azione e Pensiero”. In questa sala sono esposte le opere degli amici artisti vicini a Toti Scialoja, ove contaminazioni ed ispirazioni hanno contribuito a creare

opere con un linguaggio simile, seppur le opere abbiano ognuna una propria anima.

Gli artisti in mostra sono Afro, Burri, Colla, Corpora, de Pisis, Dorazio, Fontana, Leoncillo, Maccari, Mafai, Mauri, Melotti, Mirko, Morandi, Novelli, Perilli, Rotella, Savinio, Strazza, Ciarrocchi, Sadun, Stradone, Calder, de Kooning, Gorky, Guston, Marca-Relli, Motherwell, Pepper, Twombly e Rukhin. Queste opere fanno parte della fondazione Toti Scialoja. Una serie di sculture, installazioni e dipinti che narrano il mondo artistico che si è lasciato influenzare e al contempo, ricercare dallo stesso Scialoja e dai suoi stretti amici e colleghi.

Il percorso espositivo prosegue ai piani superiori con la rassegna “Appunti di una generazione #1”, un ciclo di mostre dedicate agli artisti italiani emersi negli anni '90. In questo primo ciclo sono ospiti Giuseppe Pietroniro

con la sua installazione “E' come se nulla fosse...” ed Andrea Salvino con le sue opere “Ricominciare da capo non significa tornare indietro”.

L'installazione di Pietroniro, in realtà, occupa tutta la sala ove è ubicata. Le pareti sono tinteggiate di grigio, con linee geometriche e specchi, studiando così il limite. Limite dello



spazio, del tempo, delle relazioni tra uomini. Le immagini che vi riflettono dagli specchi posizionati creano effetti ottici ed illusioni, mescolando così la realtà effettiva a quella percepita attraverso le immagini riflesse.

Salvino tra invece ispirazione per le sue opere dall'iconografia del novecento, fino ai nostri giorni, utilizzando immagini politiche, sociali e cinematografiche, così da raccontare una pagina di storia non ufficiale, ma percepita come reale, poiché vissuta dalle stesse persone.

Infine vi è la mostra “L'altra metà dell'arte. Un percorso al femminile nella Collezione Macro”, facente parte del ciclo espositivo “Opere della Collezione Macro #1”. Questo ciclo di mostre nasce per valorizzare le opere delle collezioni permanenti del museo. In questo percorso espositivo vi sono le opere delle artiste italiane ed internazionali che con la loro arte, ma anche con la loro tenacia, hanno portato avanti la loro “battaglia”, poiché le

donne si sono dovute ricavare uno spazio anche nel settore artistico, e non senza fatica.



In esposizione vi sono dunque Titina Maselli, Carla Accardi, Giosetta Fioroni, Maria Lai, Isabella Ducrot, Sissi, Alessandra Tesi, Avish Khebrehzadeh, Elisa Montessori, Amaro

Sard, Paola Gandolfi, Lia Drei, Rosanna Lancia, Nedda Guidi, Benedetta Bonichi, Beatrice Pediconi ed Elisabetta Catalano.

Seppur le opere siano di epoche diverse, suddivise in tre generazioni, il tema è sempre ricorrente tra loro, ritrovando quindi una continuità non casuale, esprimendo quel bisogno d'arte e di creatività. Tra le opere vi sono dipinti, installazioni, sculture, fotografie ed anche video, per una rassegna che lascerà entrare il visitatore alla (ri)scoperta dell'arte femminile.

Quest'ultima mostra è aperta al pubblico fino all'8 Novembre 2015; le mostre di Pietroniro e Salvino sono aperte fino al 26 Luglio 2015; le mostre di Monk e Senatore sono aperte fino al 7 Giugno 2015 e per concludere, la mostra "Gli amici di Toti Scialoja e Gabriella Drudi" è aperta fino al 6 Settembre 2015.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

